

Corriere Del Mezzogiorno > Napoli > Cronaca > *Morto A 82 Anni Ruggero Guarini*

IL LUTTO

# Morto a 82 anni Ruggero Guarini Addio al «caprese» Giuliano Zincone

*Il giornalista e scrittore colpito da una crisi respiratoria Giuliano è volato via dopo una lunga malattia*



NAPOLI - Erano quasi vicini di casa, a Roma, e se ne sono andati a ventiquattr'ore di distanza. Erano due grandi amici di Napoli e del nostro giornale, due intellettuali di grande caratura, due persone speciali: Giuliano Zincone e Ruggero Guarini. Scriverne ora — scrivere di entrambi — è veramente penoso: non hai quasi il tempo di far riaffiorare i tanti ricordi, quelli dei tanti momenti belli che hai passato con loro, che subito ti tocca tramutarli in qualcosa di scritto e minimamente sensato, benché la domanda vera ora sia che senso abbia tutto questo beffardo dolore.

**Ruggero è spirato ieri sera, verso le otto. Al mattino aveva avvertito male alle spalle**, era andato all'ospedale, gli avevano fatto un po' di terapia e poi rimandato a casa. Una crisi respiratoria se l'è portato via in un soffio. I lettori di questo giornale lo

conoscevano bene, per via dell'appuntamento settimanale col suo «Fisimario» che andava avanti da anni, in una continua pirotecchia di puntute polemiche, di arguti paradossi e di incantate riletture dei grandi classici, vissuti veramente come prossimi, amici sinceri, tesori a cui ritornare con fiducia dopo aver letto, come Ruggero aveva fatto, tutti i libri. Guarini era nato a Napoli nel 1931, aveva dunque 82 anni. Aveva scritto vari libri, dai romanzi Parodia (1973) e Yao (1995), a pamphlet come Compagni ancora uno sforzo, dimenticare Togliatti (1989), al poemetto Quando bisbiglio la parola Dio (1991) e all'altra silloge di versi Un pizzico sulla mano (2006). Al 2007 risale la sua raccolta del Fisimario napoletano, e in mezzo ci sono grandi sfide testuali, come le traduzioni, fatte per Adelphi, del Cunto de li cunti dell'amatissimo Giovan Battista Basile, e di Paul Valéry. Giornalista, dopo essere stato espulso dal Pci al tempo dei fatti d'Ungheria, aveva lasciato la redazione napoletana di Paese Sera per andarsene a Roma, dove aveva diretto le pagine culturali del Messaggero. Per quanto mi riguarda, posso dire di non aver mai conosciuto un letterato più mostruosamente colto di lui. Aveva una conoscenza amorevole e minutissima dei classici antichi e moderni e nutriva una naturale diffidenza nei confronti delle albagie dei contemporanei, dichiarandosi ammirato solo da quelli che, come il suo amico Domenico Rea, sapevano conservarsi integri e impermeabili alle idee ricevute; ma poi la passione per la lettura era tale che alla fine, magari dopo averli demoliti in parole e per iscritto, anche quegli altri gli piacevano, o riuscivano comunque a interessarlo. Era per molti versi un uomo impossibile, con cui litigare era molto facile, e lo dico anche se a me non capitò mai. Potevo starci al telefono, ascoltandolo, per ore, specialmente di notte, e avevo sempre qualcosa da imparare.

**Ora mi pare strano dirlo, ma devo confessare che non condividevo quasi nulla** delle sue idee sul mondo, e soprattutto in politica. Il fatto è che Ruggero aveva vissuto l'espulsione dal Pci — decretata «per indegnità morale» e con false accuse che nascondevano l'ottusa difesa dell'ortodossia — come un dramma molto profondo, qualcosa che l'aveva segnato per tutta la vita. Per quella ragione era diventato uno strano tipo di reazionario, radicale e provocatorio quanto elegante e geniale, e sempre pronto a ingaggiare le più furiose discussioni per difendere il punto di vista chiaramente più eccentrico e indifendibile. Era un uomo «di destra», Guarini? Non l'ho mai pensato veramente, e non lo penso adesso che già mi manca e penso che un contraddittore così è necessario; adesso

che so che non mi capiterà mai più l'occasione di rimproverarlo per l'asprezza di certe sue affermazioni. E poi c'era Giuliano. Era la tarda estate del 2006 allorché, a Ravello, Giuliano Zincone rivelò pubblicamente di essere l'autore di *Ci vediamo al Bar Biturico*. Quel curioso romanzo — una sorta di *Lolita* in salsa anacaprese — era uscito qualche mese prima con la firma di Paolo Doni: a suo modo uno pseudonimo a chiave, non tanto perché Paolo Doni era il vero nome del celebre pittore Paolo Uccello, quanto perché Zincone aveva già chiamato così il protagonista di un suo precedente romanzo, *Il miele delle foglie*. Il segreto della paternità di *Ci vediamo al Bar Biturico* era stato uno dei giochi di società dell'estate isolana, e anche sull'onda di quel malizioso giallo letterario, che aveva suscitato l'attenzione dei media (il magazine del *Corriere della Sera* gli aveva dedicato la storia di copertina), il libro era andato benissimo.

**Raccontando l'ossessione dell'immaginario sessantenne Bruno** nei confronti dell'immaginario tredicenne Giada, Zincone si era divertito a mettere nelle pagine della storia un po' tutta l'Anacapri e la Capri che conosceva da una vita: i locali più frequentati, i tipi più caratteristici, i piccoli riti mondani (compresi i P.I.P., acronimo di sua invenzione che sta per Pranzo In Piedi). Aveva parlato (per la seconda volta in un libro) del lido che frequentava con maggior fedeltà, la Gradola del pittore Giovanni Tessitore, e descritto quello che lì e altrove si poteva mangiare e le chiacchiere che vi si facevano. Vi aveva trasfuso, insomma, un pezzo di vita lenta, semplice e piacevole, che poi era quella che lui e sua moglie Mimmi solevano condurre ogni volta che da Roma si trasferivano nella casetta di via Li Campi, ad Anacapri. Stare ad Anacapri (e non a Catacapri, come Giuliano avrebbe voluto, non senza qualche ragione, che venisse ribattezzata Capri-città) era un motivo di ironico orgoglio: quello era il delizioso paese dove chiunque, incontrandoti, ti diceva due volte buongiorno, e dove le tradizioni popolari venivano coltivate con fedeltà e passione; dove si poteva impiegare utilmente il tempo chiacchierando col sarto di via Orlandi o col fabbricante di «zabbattigli» di via Trieste e Trento, e dove, puntuale come il Kant sulle cui passeggiate la gente di Koenigsberg soleva regolare gli orologi, Giuliano ogni mattina andava al bar (il *Nautilus*) a leggere i giornali davanti a un caffè freddo. Inutile dire che, senza una figura come la sua, Anacapri sarà quest'anno diversa e più povera. Inutile dire che saranno in molti a rimpiangerlo ora che se n'è andato a 74 anni, dopo che ogni mese

d'agosto — e anche a Pasqua e a Natale — era sempre tornato sull'isola. Saranno in molti, per esempio, a rievocare le sue divertenti invenzioni, come quella dell'avvocato Zumbo, «patrocinante in Cassazione», parodia di certi magniloquenti avvocati napoletani che certo non sono una rarità sull'isola.

**E molti saranno anche quelli che, nelle interminabili serate d'agosto,** sentiranno la mancanza di certe discussioni che s'accendevano d'improvviso, e nel corso delle quali Giuliano si divertiva a far la parte del bastian contrario (in questo assomigliava un poco a Guarini), sostenendo di solito l'esatto contrario di ciò che l'opinione o il gusto corrente avrebbero suggerito. Perché proprio questo si dovrebbe innanzitutto dire di Zincone: che non era mai banale, che amava l'ironia e la conversazione colta, e detestava i luoghi comuni. Per esempio, non sopportava quelli che, facendone quasi un cantilena, avevano l'abitudine di rimpiangere la Capri di una volta (e questo anche se la Capri di una volta era quella in cui davanti alle finestre della sua casetta c'era un bel panorama, poi coperto da una costruzione venuta su senza preavviso). Non è dunque del grande giornalista, dello scrittore capriccioso e imprevedibile, del geniale autore teatrale, che a Capri si sentirà la mancanza, bensì di un uomo gentile e singolare, una persona piena di curiosità e di risorse con cui era sempre un vero piacere passare del tempo. Uno che, qualche mese fa, sulle colonne del Corriere della Sera, aveva raccontato da par suo la lotta contro la malattia: con un sorriso. Ciao, dunque, avvocato Zumbo: spero che dove ti trovi adesso non manchi mai un buon bicchiere di vino ghiacciato, e qualcuno con cui fare due amabili chiacchiere.

**Francesco Durante**  
**drnfn@gmail.com**